

Ed altre medicine ancora, tengono in pronto i nostri sapientoni. I giornali liberali non stanno nella pelle dalla contentezza, perchè il Governo s'è persuaso una buona volta che la pellagra è cagionata dal pessimo nutrimento e, per guarirla, ha provveduto... In qual modo? Dando ordine con un decreto che d'ora in avanti ogni cittadino ha l'obbligo di rimpinzarsi lo stomaco con cibi succulenti? Eh, non proprio così, ma quasi. Esso ha vietato in modo assoluto l'introduzione nel regno del granoturco andato a male!

Vedi quanta sapienza! I nostri contadini mangiano della polenta cattiva; e si è subito pensato — oh che gente senza gusto! glie le leveremo noi le brutte abitudini! —. Detto fatto. E proibito vendere granoturco di poco prezzo! Il contadino è povero e non ha quattrini per comperare del pane o della farina sana? Se ne andrà d'inedia, ma non sarà mai detto che nel bellissimo regno d'Italia un cittadino si ammala ancora di pellagra! Questa vergogna della civiltà moderna sia tolta per sempre!

I nostri dottori di sociologia non paiono quei chirurghi che, messi alla prova d'una operazione difficilissima, si rallegrano che la sia andata splendidamente, quantunque il malato sia morto lo stesso, perchè non ebbe la forza di sopportarla?

Eh, ci vuol altro che cerotti! Anche il sale, o filantropi impastati d'ipocrisia, fa difetto nell'alimentazione dei poveri, e tale deficienza è pur cagione di pellagra; ma il sale, che costava già caro e il cui monopolio esercitato dal Governo è un vero furto che dà all'Erario infami quanto lauti guadagni, fu rincarato da voi, o pietosi ciarlatani! E siete pur voi, che tenete il sacco a tutte le correnti dominanti e agli spogliatori delle plebi; voi impedite loro, con tutti i mezzi, di migliorare la propria condizione e di togliere per questa via, che è l'unica, la pellagra, l'emigrazione, le rivolte e tutte le altre affezioni sociali! Vivete e godete a vostro agio, serocorate, angariate il popolo e levategli magari la pelle, ma non fatevi di questa un manto per mostrarvi in pubblico, come il lupo della favola, in veste di agnello!

IL CANE SUL FIUME

Vi ricordate della famosa novellina, nella quale un cane mentre, con un bel pezzo di carne in bocca, passava sul ponte di un fiume, adocchiata nella sottostante acqua l'ombra della carne ingradata, lasciò andar via quella che aveva per afferrare l'altra che gli appariva più grande? Ebbene, questo spiritoso apologo del gobetto frigio sembra fatto proprio apposta per dare un'idea della condotta che vuol tenere il nostro accorto e sapiente Governo.

Non si è padroni di recarsi nelle città, ai mercati, per il disbrigo dei nostri interessi, che dalle siepi lungo le strade sbucano tre o quattro uomini bendati il volto, che con argomenti corti e molto persuasivi, ci costrungono a deporre i valori che abbiamo; non si è padroni di viaggiare in ferrovia senza che dovunque ci segua il timore di avere, durante la corsa del treno, la poco gradita visita di qualcuno che voglia fare un controllo... al nostro portafogli; non si è padroni di andare a pregare in chiesa senza che non restiamo vittima di qualche delicata... sottrazione; non si è padroni neppure di stare ben tappati in casa, senza che i ladri vengano a tentare i serrami delle nostre case: siamo, insomma, ridotti, con tutta la nostra libertà, poco meno che nella condizione di schiavi.

Questi i lamenti che levano ogni giorno persone private e fogli pubblici dinanzi al fenomeno sociale dell'incessante aumento dei furti e delle aggressioni, determinato naturalmente dal continuo crescere della miseria e favorito dall'aver snaturato le mansioni della polizia, la quale concentra tutto il suo pensiero e la sua attività nel dar la caccia ai socialisti e nel macchinare e formulare le più tristi denunce e le più false accuse per provvedere il lavoro alle benemerite Commissioni del domicilio coatto ed a quegli indipendenti magistrati che stanno assistiti in quelle aule dove starebbe fresco colui che si fessasse in capo di ritrovare quella giustizia che si dice essere eguale per tutti. E accanto ai furti ed alle aggressioni, perpetrati dagli affamati, aumentano anche i furti... legali, perpetrati da proprietari a danno della povera gente. Non sono passati due mesi che il crispinissimo *Mattino* di Napoli, sulle orme della non meno crispinista *Tribuna*, parlava di infamie che vanno commettendo i proprietari siciliani e ne diceva di tutti i colori contro gli accaparratori e i ladri dell'isola appartenenti, in maggioranza, alla borghesia, ai quali è quasi impossibile di strappar la roba rubata, perchè le leggi... li proteggono.

Ma quello stesso Governo, che lascia passare per la rete elastica della giustizia Tanlungo e intende ripiarare ad una... ingiustizia commessa dai giurati che condannarono il Cuciniello e che a tutto pensa meno che a cacciare la fame dallo stomaco dei proletari e a difenderli dalle aggressioni dei galantuomini, aumenta i poliziotti per sguinzagliarli dietro i cittadini più pacifici ed i giovani più studiosi del problema sociale ed istituisce gli ispettori regionali per dare a credere alla borghesia che le istituzioni siano veramente in pericolo e che, a salvarle, non sia capace altri che lui, il vecchio immondo. Quanto sarebbe meglio per la borghesia che essa, aperti gli occhi e scoperto il brutto giuoco che si fa sulla sua pelle, cominciasse dal restituire alla polizia la sua funzione ed il compito che le spetta e si decidesse ad avere il coraggio di imprigionare tutti i ladri, specialmente quelli *veri*, che sono i più grossi, e spazzasse via coloro, che col fare il loro privato interesse e soddisfare ad ogni più bassa ambizione, hanno inquinato tutta la vita politica italiana ed appioppato alle istituzioni il più formidabile colpo che si potesse mai immaginare! Non s'avvede essa che potrebbe prolungare la sua vita vol che aprisse agli innocenti i recusori per cacciarli dentro la vera canaglia d'Italia? Ma essa, la vera borghesia, si lascia carezzare e lusingare dallo scilifoso satiro, che tranquillamente continua la sua politica da... cane sul ponte e continuerà finché le cose non saranno arrivate al punto da persuadere la borghesia che guardare le paglie e lasciar stare i travi non è sistema da seguirsi. Non sarà allora già passata l'occasione di poter provvedere? Potrà essa tornare indietro? Non lo crediamo!

IL DISPREZZO DI DON ALBERTARIO per le classi lavoratrici

Le sue facezie.

Quel furbacchione di don Davide scrive nell'*Osservatore Cattolico* di ieri l'altro, e noi riportiamo a titolo di amenità:

La dottrina cattolica, insegnando come una convinzione inerrabile che nell'organismo umano vi sono disuguaglianze irrimediabili, simili a quelle che si riscontrano in tutte le manifestazioni della natura, presta il solo efficace antidoto alla dottrina socialista. Nella natura vi sono montagne altissime e pianure sterminate; corsi di fiumi maestosi e ruscelli meschini; quercie annose e canne fragili; fiori gentili ed olezzanti ed erbe velenose e puzzolenti. Ebbene, nessuna di queste disuguaglianze è sanabile. Quando bene vi si mettesse tutti insieme i capi del socialismo mondiale per sanarne una sola, non vi riuscirebbero. Del pari essi non riuscirebbero mai a fare sì che tutti gli uomini siano uguali. Come sotto il riflesso fisico non si trovano due uomini perfettamente simili; così sotto il riflesso morale e intellettuale ognuno è diverso dall'altro. Pretendere, adunque, di agguagliarli tutti è una assurdità più volte ripetuta attraverso i secoli, e sempre invano.

La prima virtù che si ammira in queste parole è la buaggine dello scrittore, il quale afferma con discreta faccia franca che il socialismo pretende di agguagliare tutti. E la società presente, che agguaglia tutti i componenti di una medesima classe, qualunque siano le differenze fisiche, morali e intellettuali. I figli di signori fan la vita del ricco senza averne acquistato il merito. I figlioli dei contadini sono necessariamente contadini essi pure, anche se la debolezza delle loro membra non lo consenta e se abbiano attitudine agli studi o ad altro mestiere.

Il socialismo invece, togliendo lo sfruttamento di classe e donando a tutti l'indipendenza economica, mette ciascuno in condizione di svolgere liberamente le proprie qualità. Ma già è inutile ripetere queste nozioni elementarissime di socialismo, poiché non c'è peggior sordo, con quel che segue.

E però notevole il disprezzo, pei poveri, dei preti dell'*Osservatore*. La prosa di don Albertario dice questo, a voler esser sinceri: « Voi, operai e contadini, che trascinate la vita nelle fatiche, negli stenti e negli affanni, siete trattati secondo i vostri meriti, anzi secondo i vostri demeriti, perchè le vostre qualità fisiche, morali e intellettuali sono scadenti a paragone di quelle dei ricchi, che si godono il papato in terra e coi denari se ne acquistano un altro in cielo. » Bel complimento! C'è però qualcosa di meglio. Don Davide dev'essersi detto: — crepi la musoneria! — e per cacciarsi divertiamoci a prendere in canzonella la povera gente. E questa, o prete, la tua carità cristiana? Tu scrivi infatti:

Gli operai socialisti chiamano sfruttatori i principali, e non si pensa agli affanni, alle molestie, ai disinganni, alle lotte tremende, alle preoccupazioni e ai timori che opprimono quotidianamente l'industriale. L'on. Arbib, al proposito, scriveva qualche anno fa: « Io sono convinto, e da molti anni oramai, che se i principali offrissero agli operai di dividere davvero tutto, il bene e il male, le fatiche intellettuali e le fisiche, la direzione spirituale ed il lavoro manuale, nessuno accetterebbe. Impallidirebbero tutti e si ritratterebbero sgozzati al solo pensiero di dover far fronte agli impegni finanziari di una vasta azienda commerciale; e dopo un mese o poco più di prova, direbbero al principale: « ci pensi lei, per carità; e ci liberi da queste molestie. » In altre parole ricostituirebbero la società tal quale come si è costituita da sé, tratta dal sentimento della propria conservazione. »

Vuol provare don Davide a fare sul serio la proposta qui sopra espressa ai padroni suoi amici, divoti di santa madre chiesa? Noi, per nostra parte, c'impegniamo di indurre i lavoranti ad accettare l'orribile sacrificio... di diventare signori. A quando la risposta?

E poi, veda don Davide quanto sono più cristiani di lui questi reprobri di socialisti. I ricchi (poveri disgraziati!) stanno male in causa del loro stato? Noi provvediamo appunto a liberarli da tutti i fastidi, che si accompagnano alla loro qualità di proprietari. Ma perchè di grazia, se noi (e non c'è chi ne dubiti) ci proponiamo tale scopo, i signori non ci lasciano fare? Perché ci combattono e con ferocia, anziché darci una mano? Anche per questa domanda, a quando la risposta? Fai il nesci, don Davide?

PIETRO MALE E PAOLO PEGGIO

Il 18 giugno del 1884 il deputato Francesco Crispi assaliva il ministro Depretis con queste parole: « Da ciò tutto emerge « chiarissimo che egli, l'on. Depretis, non « vuole che il potere, e poco a lui importa « la coerenza dei principii nella pubblica « amministrazione. — I suoi mezzi di go- « verno sono la paura e l'intrigo. Egli vuol « far credere all'esistenza di pericoli contro « le istituzioni, i quali realmente non esi- « stono; mentre poi allarga le basi della « sua clientela coi favori e le corruzioni. » — Certamente non si può dire che il Depretis fosse uno stinco di santo e che i mezzi, di cui si valeva per conquistare e mantenersi il potere, fossero degni di lode;

certo che egli alla strenua ambizione di stare al potere sacrificò giustizia ed interesse pubblico; certo che l'andata della sinistra al potere non fu per molti lati che un vero e proprio regresso nella via della lealtà politica e della moralità, poichè con l'ascensione del Depretis si aprì nella storia della vita italiana un triste periodo, quello che con la mite parola di trasformismo copre d'ogni sorta scempi alla onestà, al carattere ed alle istituzioni; ma non è meno certo che in tutto ciò il nefasto vecchio di Stradella fu di gran lunga superato da colui che con insana temerità si eresse a suo accusatore e giudice, dall'uomo più assetato di potere, più deplorato, più corrotto e più corruttore che abbia mai avuto l'Italia al suo governo. Il Depretis non ebbe la sfacciatata e scellerata impudenza di trarre in inganno i rappresentanti del paese con firmatissimi e con trattati separatisti; egli non giunse a levar fuori la miserabile storiella dell'oro francese; non fece scoppiare bombe presso Montecitorio o a Milano per far credere alla esistenza di pericoli contro le istituzioni; egli non fece alla Camera il brutto tiro di fare approvare, dietro le più ampie e rassicuranti dichiarazioni, leggi eccezionali contro delinquenti per applicarle poi con slealtà... crispiana a tutto un partito, il cui ambito è entro la legge ed i cui mezzi di combattimento sono d'indole pacifica; a tempo suo non si fecero tanti e tanto infami processi contro le opinioni, né le carceri rigurgitavano, come oggi, di uomini e di giovani generosi, colpevoli soltanto d'aver ricordato all'Italia le birbanterie di un Crispi e di non pensarla come lui; egli, il Depretis, non aveva abbandonato all'arbitrio della polizia questa povera Italia, né aveva a suoi consiglieri e fidi amici un Sensales ed un Lucchesi; egli non accattò con tanta spudorata insistenza protezione ed appoggio dal partito clericale; sotto il governo Depretis non s'inventavano complotti anarchici per poter architettare processi a sensazione, che si svolgessero poco prima della riapertura della Camera.

E dire che la borghesia italiana si lascia così facilmente raggirare dal primo furfante che le vien dinanzi e, non accorgendosi di affrettare la propria rovina, passa sopra a tutte le sue immoralità e le sue birbanterie, a differenza di quella francese, che, visto come il Ribot non era tanto inclinato a far luce per gli scandali delle ferrovie del Sud e punire i colpevoli, in un batter d'occhio lo sostituì con Bourgeois!

Pace, pace, o ombra di Depretis, ché sei stato bastantemente vendicato!

Il fallimento dell'imboscata

Tiburzi, capo della banda dei deplorati, nelle frequenti escursioni brigantesche, che dall'aurea caverna di... palazzo Braschi vuol fare per i campi della politica e della morale, incontratosi con altri malviventi era riuscito ad aggantare uno degli uomini più eroicamente liberali ed onesti che abbia avuto la moderna Italia, Garibaldi, e con l'aiuto del suo dio e... dei suoi santi, erasi affrettato a condurlo in un bosco di ladri e postriboli d'anime, (1) più comunemente conosciuto col nome di Roma; e, perchè non gli fuggisse dalle mani, l'aveva fatto ben coagulare in bronzo, per presentarsi in pubblico insieme con lui e dietro di lui nascondere i propri malefici e le proprie vergogne. La data di tal presentazione era il 20 settembre; e Tiburzi, prevedendo che il popolo onesto non sarebbe intervenuto ad assistere al sacrificio del suo eroe, che avrebbe dovuto far la parte di mezzano nel più turpe e lurido contratto, che ricordi mai la storia, il contratto tra il birro ed il prete, Tiburzi diciamo, aveva disposto che dovessero presentarsi la infame cerimonia tutti i suoi sottoposti con l'ordine espresso di applaudire con tal prudenza che il rumore non giungesse alle orecchie dei galantuomini e provocasse una formidabile reazione di... fischi. E così infatti avvenne: Tiburzi, il 20 settembre, salito in un colle, dove aveva fatto porre la bronzea figura dell'eroe nizzardo, parlò ed il pubblico degli ascoltatori, composto in gran parte di poliziotti, applaudi non molto freneticamente alle parole profanatrici di uno dei più alti ideali dell'Italia risorta. Con tutto ciò il tiro di Tiburzi non era riuscito, poichè il vento che spirava dal Gianicolo, rapì la parte migliore dell'eroe e, liberandola dall'aria pestifenziale di Roma, la trasportò in un ambiente più sereno e più puro, in quella grande metropoli lombarda, donde, un anno avanti, aveva dovuto, a suon di fischi, spulzare il depredatore Tiburzi. E Garibaldi infatti, sfuggito allo scempio, che di lui volevasi fare da una banda di furfanti a Roma, il 3 novembre, è acclamato ed esaltato fino all'apoteosi da migliaia e migliaia di cittadini, a Milano, ed è ben rivendicato dal partito socialista.

Il Garibaldi di Roma, dunque, contaminato dalla lurida bocca del Tiburzi di... via Gregoriana, non ha che fare con quel di Milano, al quale il popolo si ispira.

(1) Dobbiamo avvertire, anche per onestà letteraria, l'eccezzionalissimo procuratore del re che queste parole sono del prof. comm. Giuseppe Carducci, senatore del regno.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

IL REGNO DELLA POLIZIA

A Roma si discute da parecchi giorni la causa penale contro alcuni pretesi complici del Lega, nell'attentato alla persona del Crispi. Gli imputati, più o meno anarchici, sono in prigione da oltre un anno; i giudici (Dio li abbia in gloria!) fanno i propri comodi. Ma in questo caso tutta la colpa non è loro.

Al pubblico dibattimento è risultato che in Italia è possibile cadere nelle grinfie della polizia e rimanervi per delle intere settimane, senza che alcuno se ne dia pena. Infatti i complici del Lega furono interrogati dal giudice istruttore soltanto un mese dopo e anche più dal loro arresto. I giudici e il regio procuratore si avvidero subito di quest'arbitrio poliziesco, ma crederono conveniente di far l'indiano. Entro le pareti delle sucide questure ogni delitto è lecito; si bastonano i detenuti e si sottopongono a ogni altro genere di sevizie, si minacciano i cittadini di persecuzioni e di domicilio coatto, si trattengono in cella a lungo senza il più piccolo riguardo; come una volta le chiese e i conventi, così oggi le questure son sacre e a nessuno è lecito di scrutarne i misteri; ma nei conventi si rifugiavano i rei, a scontrarsi colla preghiera e le macerazioni le colpe commesse; negli sgabuzzini e nei tetri corridoi delle questure si annidano tutti i birbanti che vogliono darsi alla delinquenza senza molestie.

Durante la prigionia, il Lega riceve delle lettere anonime e fin delle cartoline di finti compagni, scritte per far credere ad una vasta congiura della setta anarchica e regolarmente sequestrate alla posta dalla vigile sbirraglia. Quanta stupidità nella fabbricazione di questi infami documenti e quale vergogna per la magistratura, che si presta con docilità alla buona riuscita di così turpi commedie!

Il questore Sangiorgi, calcando l'orme del delegato di Bisacchio, depose con dei « si dice » e degli « ho saputo », compromettendo assai alcuni imputati. Non volle nominare il suo confidente; non è una spia, egli disse, ma è un gentiluomo. E di quei gentiluomini però, che stanno nascosti e non ardiscono di mettere in pubblico la loro problematica onestà. E i giudici, come al solito, a dar ragione al poliziotto, dispensandolo dal proferire il nome del poco degno confidente.

Questi sono esempi e se ne danno in ogni parte d'Italia. Le classi dirigenti confidano unicamente nella violenza; il governo, che non è sordo, dà carta bianca alla polizia; i giudici, anime vili, hanno un sacro terrore del birro, come la lepre del cane. Che ne va di mezzo è la libertà dei cittadini, spesso anche la vita.

Ma allora mettevano conto a cacciare l'austriaco e il borbone?

UN PROCESSO A BERLINO

Le magre consolazioni degli avversari.

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA MONACO).

L'imperatore di Germania si è trasformato in una di quelle terribili divinità messicane, che oronano un tempo il regno degli Incas e di altri popoli semibarbari dell'America meridionale. Naturalmente anche il nune si è andato involutando nella scelta dei tormenti atti a placare la sua anima vendicatrice, e se esso e i suoi sacerdoti non domandano più al popolo le orrende carnesicche, tuttavia relegano ogni giorno nelle carceri dello Stato buona parte di cittadini, senza riguardo alla età, alla condizione sociale o al sesso. Più sensibile di una mimosa, il potente scorge dovunque un atto di offesa alla sua venerabile maestà. Quando poi manca ogni elemento per giustificare la condanna, allora fa mettere in moto tutti gli organi di una logica scolastica finché, a furia di a priori, di a fortiori, si possa rinvenire nell'articolo almeno la tendenza ad insultare. E in questo modo che si mandarono a Plitzensee tre redattori, rei solo di appartenere a giornali socialisti, il che vale a dire nati ad oltraggiare.

Noi italiani possiamo andare superbi che la nostra magistratura ha fatto scuola e che i giudici tedeschi abbiano imparato qualcosa dagli alleati; poichè, se è vero, come afferma il *Vorwärts*, che per la prima volta si è dato il caso in Germania di un processo al pensiero, noi invece da lunga pezza siamo stati abituati ad essere perseguitati fin nel più intimo dell'animo nostro.

Tutto l'andamento del processo ebbe un carattere speciale. Alle sedute presenziava sempre un aiutante dell'imperatore; non era permesso l'accesso che a persone munite di biglietto; le diverse cause che dovevano essere trattate in giorni differenti si riunirono in un mazzo solo, e si affidarono alle mani fedeli del procuratore Brausewetter. Le gravi colpe del redattore Dierl consistevano in ciò: di aver chiamato in un articolo la chiesa eretta in memoria di Guglielmo I chiesa di Egitto e di aver trattato da questuante il cortigiano Mirbach il quale aveva avuto un gran lavoro a trovare i fondi necessari a compiere il ricordo monumentale, e non aveva risparmiato perfino una visita a quel terribile socialista Paolo Singer affinché la frazione socialista della Casa Rossa non sollevasse proteste contro il sussidio fornito dal comune a quest'opera.

La denominazione di chiesa di Egitto, dice il pubblico ministero, si deve connettere al fatto che l'imperatore ha composto per la benedizione della chiesa, un inno in onore di Sant'Egitto, è quindi chiaro, continua il magistrato, che il titolo stesso dell'articolo ha lo scopo di dileggiare e di offendere la persona dell'imperatore.

Sebbene ogni giorno le gazzette umoristiche parlino di Sant'Egitto, ve lo presentino sotto tutte forme, ai socialisti non è permesso lo scherzo se non scontandolo con sei mesi di carcere. I redattori Pfund e Kaudtmann erano incolpati di aver criticato il famoso squarcio d'ineguaglianza imperiale in cui il partito socialista era chiamato una masnada di gente indegna di portare il nome di tedeschi.

Veramente gli unici che qui dovevano sentirsi offesi erano i socialisti, ma questi bravi ragazzi, in luogo di muovere causa si accontentarono di una più che modesta risposta.

L'affermazione del procuratore che contro i giudici espressi nel *loast* imperiale nessuno deve batter palpebra, proclama senz'altro la infallibilità regia. Sin qui si era saputo di una certa infallibilità papale, la quale però si limitava ai dogmi della Chiesa e non alle corbellerie che Sua Santità può dire nelle conversazioni famigliari; ora veniamo a conoscenza di un'altra infallibilità, che è la più larga estensione della prima ed è fondata da un discepolo di Lutero. Il sig. Brausewetter, non sapendo più a qual santo votarsi per trovare almeno l'ombra del delitto, ci fece la splendida dichiarazione che l'imperatore nel suo discorso non volle offendere il partito socialista, ma solo i capi di questo; il che è in evidente contraddizione coll'appello fatto dare Guglielmo II alle guardie del corpo.

Per arrestare un Bebel, un Liebknecht, un Singer, non ci vuole certo un esercito intero poichè essi non possiedono né la forza di Sansone, né la mascella d'asino che sgominò i nemici. Oh! nel campo nemico infinito è il numero delle mascelle d'asino, ma queste pur troppo non servono che a masticare a quattro palmenti! Il sig. Brausewetter, il quale va in cerca del delitto di lesa maestà proprio come Diogene andava in cerca dell'uomo col lanterino, scopri un altro grave corpo del reato negli articoli dei suddetti redattori.

Sicuro, essi si erano resi colpevoli di ritenere come giuoco immorale una lotteria che aveva incontrato il pieno favore di Guglielmo II.

Non valsero le spiritose argomentazioni dell'avvocato difensore che mostrò chiaramente la ridicolaggine e l'effeatezza di questa specie di cazarismo tedesco. Pfund fu condannato a sei mesi e Kaudtmann a un anno di carcere. Tuttavia gli avversari vorrebbero trovare un po' di conforto ai loro dolori presenti sperando in una prossima scissione del nostro partito, specialmente a proposito della dichiarazione dei deputati Grilleberg e compagni al Landtag Bavarese, colla quale la frazione socialista si ribellerebbe alla tattica votata dal Congresso di Breslavia in riguardo alla questione agraria. Di ben magre consolazioni possono nutrirsi coloro che sono costretti ad attendere la loro forza dalla debolezza altrui. Noi non vogliamo negare che la dichiarazione sia affatto impolitica, tanto più se si considera la pochezza della cosa in discussione.

I socialisti motivarono il loro voto favorevole al progetto di legge per l'assicurazione del bestiame da parte dello Stato in questo modo: noi possiamo approvare la proposta poichè rimaniamo fedeli al vecchio sistema non lasciandoci trasportare da correnti passeggerie che attraversano in questo momento il partito.

La *Neue Zeit* ha mostrato giustamente come i deputati bavaresi socialisti con tutte le assicurazioni del mondo non salveranno un vitello di più.

L'acrescentesce spopolamento del bestiame in Baviera dipende dalla indigenza pecuniaria in cui si trova il piccolo proprietario che deve comperare i mezzi di ingresso, contro questa malattia (indigenza pecuniaria) la quale affligge anche il proletariato industriale, non c'è assicurazione che tenga. L'appoggio dato dal Governo è insufficiente per risarcire il contadino in caso di perdita dell'animale, e la nuova legge accresce in tal modo le spese burocratiche da non recare alcun vantaggio a chi mena già una vita così grama. Meglio di tutte le ammonizioni che possono giungere da compagni più esperti, goverrà ai bavaresi l'esperienza. Ben presto dovranno accorgersi come da un governo che soffocava pochi giorni prima il suffragio universale, e forniva coll'assassinio delle vittime di Fuchsmühl nulla da aspettarsi che serva ad impedire la proletarizzazione dei contadini rovinati dalla concorrenza capitalista. Ma non si parli di divisioni, di scissioni, di pronunciamenti od altro.

L'attività spiegata dai deputati bavaresi ai lavori parlamentari, l'ardore costante con cui difendono la causa del proletariato ci è arrisicata che essi possono ben discordare dai loro compagni su qualche punto del programma, ma che da essi mai partirà la voce della ribellione nel momento in cui i nemici ridomandano la testa canuta di Guglielmo Liebknecht, il quale a settant'anni molto probabilmente ritornerà fra le quattro pareti di un carcere.

La divisione irconciliabile sta invece nel campo conservatore. I moderni socialisti cristiani capitanati dal padre Nauman non ne vogliono più sapere dei signori Monteufl Mirbach e Stöcker. L'educazione di questi fatta a base di imposture, di menzogne, di arti cortigianesche, non può rappresentare gli interessi del vero vangelo che trova la sua sorgente nel popolo. Voi non siete che i manutengoli dei grandi proprietari, dice Nauman, e non potete sentire i bisogni dei lavoratori cristiani. Se ci perseguitate come accennate di fare, noi diventeremo peggio dei socialisti puro sangue. Se Nauman e i suoi compagni sono veramente sinceri, ben presto si accorgeranno che è impossibile combattere i rappresentanti del capitalismo senza frangere le istituzioni a cui si proclamano ossequentissimi. Essi dovranno fare il salto e militare nelle nostre file o retrocedere rimangendosi le filantropiche declamazioni a favore del proletariato.

Tra i due litiganti il terzo gode, dice un proverbio, e speriamo che da questa lite nel corpo della borghesia, chi ne debba godere sia il partito socialista tedesco.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

Un nuovo deputato socialista al Reichstag.

L'avvenimento più importante della scorsa settimana in Germania fu l'elezione del collegio di Dortmund, nella Westfalia renana. Per lunghi anni i socialisti vi si trovavano alla soglia della vittoria, senza riuscire a varcarla; finalmente in quest'anno poterono spezzare la formidabile opposizione dei nazional-liberali. Nel primo scrutinio, ebbe luogo il 25 ottobre, Möller, nazionale liberale, aveva ottenuto 17.117 voti, Lützenau, socialista, 17.182, Lensing, del centro, 14.636; fu proclamato il ballottaggio fra i due primi. Ed in questo il candidato socialista trionfò con 24.033 voti contro 21.305. Entra così nel Reichstag il 47.° deputato socialista.

La *Leipziger Volkszeitung*, commentando la elezione, si compiace dell'eccezionale significato che essa ha. Dortmund è la città della del capitalismo industriale nella Westfalia renana,